

MERCOLEDÌ
11
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Il bidone per i chimici - Trionfanti padroni, ministri e sindacalisti. Gli operai rispondono NO

Il ministro Coppo — Tecoppo, come lo chiamano gli operai — ha fatto le lodi del contratto dei chimici, dichiarando che esso non pone problemi ai padroni, e, soprattutto, è « utile per un rinnovo in tempi brevi degli altri contratti », cioè dei metalmeccanici. Un certificato di buona condotta ai sindacati da parte del governo più padronale del dopoguerra. Analoghe congratulazioni vengono da tutto il fronte padronale e riformista. Il Manifesto supera se stesso, e presenta il bidone come una vittoria, con qualche « rischio », e distribuisce addirittura un volantino, nello sciopero di Roma, chiedendo di « sollecitare la chiusura delle vertenze in corso ». Dio il perdoni, perché noi no. Il Corriere della Sera, più abilmente, dopo aver esaltato l'accordo, intitolò: « La "base" non sembra soddisfatta », e descrive senza mezzi termini la « rabbia operaia contro il « contratto-bidone ».

Quanto a noi, ribadiamo con durezza che il tentativo sindacale di chiudere in questo modo il contratto dei chimici è il più grave attentato all'interesse di classe operaia di tutti questi anni. Esso tradisce gli operai chimici, senza alcuna attenuante. Chi è abituato a ripetere che non siamo più nel '69 prenda atto di questa elementare verità: che la lotta dei chimici di quest'anno, nata nelle peggiori condizioni di isolamento, accentuate dall'intervallo di agosto per le altre categorie, ha messo in campo una forza superiore a quella del '69 e di ogni altro contratto. E soprattutto, questo accordo tradisce l'intera classe operaia. Gli edili in lotta, che sembrano cancellati dalla scena, sia dai

sindacalisti che dal governo (Tecoppo ha dichiarato, con molto buon gusto, che ora restano solo i metalmeccanici). E i metalmeccanici, congelati fino al 19, quando padroni e sindacalisti avranno il primo e cordiale incontro. Le reazioni operaie, di cui diamo oggi un'ampia ma parziale notizia, dimostrano che la classe operaia non è disposta a digerire questi rospi. Dopo la lezione dei chimici, gli operai metalmeccanici possono essere perfino più forti. Sanno che cosa li aspetterebbe nelle intenzioni dei sindacati e della loro piattaforma: sanno che la lotta può essere convincente e unire le masse se tira in ballo, subito, gli obiettivi autonomi degli operai. Per i metalmeccanici, non si aspetterà il bidone per scoprire che 16.000 lire di aumento sono una fregatura, ma che anche 20.000 lo erano. Né che non c'è difesa del diritto di sciopero e dell'unità coi sindacati senza lotta per il salario garantito. Tiriamo le conseguenze. Quando gli operai parlano del salario, e del costo della vita, dicono che bisogna chiedere 40.000, 50.000 lire in più, e la garanzia del salario intero. Non siamo noi a inventarlo. Già, obiettano i « responsabili », ma c'è la forza? La forza c'è, con la differenza che la si vorrebbe sprecare e sfiduciare con piattaforme e forme di lotta che i padroni sono i primi a elogiare come « compatibili » con lo sviluppo dei loro profitti (e con i loro licenziamenti di massa). Per piattaforme simili, varrebbe davvero la pena di « firmare senza nemmeno un'ora di sciopero », come amano dichiarare i granduomini dei sindacati. Solo che gli operai vogliono altro, e perciò vogliono lottare.

GLI SGOCCIOLI DELLA TRATTATIVA NEL PIU' GRANDE SEGRETO

Fino alle 17 i delegati sono stati tenuti ad aspettare mentre dalle fabbriche cominciavano ad arrivare, sempre più numerosi, telegrammi e telefonate che esprimono il netto rifiuto degli operai nei confronti di questo contratto.

I sindacalisti, naturalmente, non se ne danno per inteso, e si scervellano per trovare delle « buone ragioni » per accettare questa soluzione. Girano per i corridoi prendendo per oggetto i delegati recalcitranti e spiegano che « è in atto una manovra dei padroni delle fibre per non raccogliere la richiesta dell'accettazione del consiglio di fabbrica ».

La strumentalità di queste argomentazioni

ni è però troppo evidente perché possa con successo convincere gli operai sulla bontà di questo accordo che viene definito « alla luce di considerazioni politiche più generali » una vittoria politica. I compagni che rappresentano nelle delegazioni operaie gli oleari, i detergenti e l'elettrocarburo sono stati avvicinati dai sindacalisti che li hanno invitati, in previsione di una ulteriore sconfitta sull'accorpamento, a « farsi carico di un sacrificio di settore in nome dell'interesse più generale di tutta la categoria ». Ha risposto un compagno di Roma « siamo in tanti qui di oleari e detergenti che potrebbe scapparci qualche scivolone ». Fino alle 17 e 30 la delegazione operaia non si è riunita e si prevede per la serata la presentazione complessiva del bidone.

Alla Philips di Monza

IL COMPAGNO MAFFINA ENTRERA' IN FABBRICA

MONZA, 10 ottobre

C'era confusione stamattina tra gli operai che non sapevano con precisione se lo sciopero di due ore c'era o non c'era.

In questa situazione, è arrivata la notizia che la direzione aveva risolto a modo suo il caso del compagno Maffina (contro il cui licenziamento gli operai della Philips avevano dichiarato sciopero a oltranza): pagarlo ma tenerlo fuori della fabbrica.

Nel pomeriggio una combattiva assemblea convocata dal consiglio di fabbrica ha respinto questa soluzione e ha deciso un'ora di sciopero per domani mattina, portando il compagno Maffina in fabbrica.

MILANO

IL CONTRATTO BIDONE NON DEVE PASSARE

Malgrado il contrordine, molte fabbriche chimiche hanno scioperato per otto ore - Cariche poliziesche alla Elisabeth Arden (1 arresto) e a Cinisello durante lo sciopero generale - I consigli di zona telegrafano a Roma il rifiuto dell'accordo

MILANO, 10 ottobre

Alla prima ondata di confusione diffusasi alla notizia dell'accordo bidone e della revoca dello sciopero di oggi, sta subentrando nelle fabbriche una maggiore riflessione, da cui può maturare la capacità di rispondere al cedimento sindacale e di mettere avanti i contenuti dell'autonomia operaia. Mentre scriviamo sono in corso assemblee in tutte le fabbriche chimiche. Lo scontro si preannuncia duro. In molti casi gli stessi sindacalisti di base presenti negli esecutivi di fabbrica non se la sentono di sostenere fino in fondo l'accordo raggiunto a Roma, e reagiscono imbarazzati davanti alle critiche operaie o addirittura le appoggiano. In altri casi, come alla Carlo Erba di Rodano, alla Snia di Cesano o alla Recordati, interi consigli di fabbrica si apprestano a manifestare la loro completa opposizione alla bozza di accordo.

Tra queste prese di posizione quella più decisa è venuta già ieri pomeriggio a poche ore dalla notizia del bidone, da parte del consiglio di zona dei chimici di Lambrate. Qui i rappresentanti di 30 fabbriche della zona hanno votato all'unanimità il testo di un telegramma, comunicato d'urgenza a Roma, di cui riportiamo il testo integrale. « Sulla base delle informazioni circa ipotesi di accordo, firmate o meno — dice il testo del telegramma — il 9 ottobre 1972 alle ore

15 il consiglio di zona Lambrate di Milano esprime rifiuto delle soluzioni ivi prospettate riaffermando validità piattaforma e irrinunciabilità contrattazione articolata su qualunque rivendicazione. Afferma impegno di tutti i lavoratori continuare lotta per obiettivi iniziali. La partecipazione delle delegazioni di fabbrica alle trattative di Roma è ritenuta indispensabile per l'effettivo democratico controllo contro iniziative padronali ».

Altri 4 consigli di zona — in tutto cinque su nove — di Melegnano, Milano Centro, Gorgonzola e Bovisio, hanno telegrafato il loro rifiuto. Gli altri devono ancora pronunciarsi.

Sull'andamento dello sciopero di oggi non è ancora possibile avere un quadro preciso: di fronte al voltafaccia dei sindacati e all'assenza di indicazioni precise (in molte fabbriche i sindacalisti hanno preferito non farsi neppure vedere), gli operai hanno preso loro l'iniziativa in modo molto vario. Nella maggior parte delle fabbriche chimiche lo sciopero è stato fatto di otto ore, così come era stato stabilito prima della revoca. Sono quindi rimasti fuori dai cancelli per tutta la giornata gli operai della Bracco, della Carlo Erba, della 3M, della Helen Curtis e della Recordati e di altri stabilimenti.

Alla Farmitalia si è invece svolta un'assemblea interna. Inoltre in tutte le aziende del gruppo Montedison so-

no state effettuate le quattro ore di sciopero previste.

Nelle fabbriche metalmeccaniche la revoca dello sciopero ha provocato discussioni e resistenze fra gli operai, come alla Magneti Marelli dove stamattina un consistente gruppo di operai ha deciso di entrare egualmente in sciopero fermandosi per due ore e girando con un megafono per tutti i reparti in modo da far conoscere agli operai la loro presa di posizione.

In una giornata come oggi non potevano mancare le provocazioni della polizia. Ed infatti una carica è stata effettuata stamattina contro i picchetti davanti alla Elisabeth Arden, dove un operaio è stato arrestato.

Gli interventi polizieschi hanno anche caratterizzato la giornata di oggi a Cinisello, dove era stato mantenuto lo sciopero generale di tre ore dichiarato già da alcuni giorni. Qui gli operai si erano radunati, come previsto, in piazza Gramsci per il comizio e poi

avevano iniziato un corteo. Passando davanti a un supermercato, che per tutta la mattina era stato picchettato da gruppi di operai, la polizia è intervenuta contro gli operai cercando di arrestarne uno e provocando così l'intervento di tutti a suo favore. Ma il noto maresciallo dei carabinieri Biseglie, che guidava le operazioni, ha continuato le provocazioni, anche dopo la fine della manifestazione, rastrellando la città e cercando di fermare i compagni autori del picchetto al supermarket. Dopo un inseguimento ha così fermato un operaio dell'Eurand, una fabbrica farmaceutica della zona.

La giornata di oggi 10 ottobre, che ha lasciato dietro di sé confusione e perplessità fra gli operai, passerà alla storia come una delle principali date del cedimento sindacale e della collaborazione sindacati-patroni. Ma ci sono buone premesse perché possa trasformarsi nel punto di partenza di una grossa risposta operaia.

Roma

GLI EDILI DENTRO UN CINEMA, OCCUPANTI E STUDENTI IN CORTEO

ROMA, 10 ottobre

Davanti alla Fiorentina gli studenti del Tiburtino, arrivati là in corteo, hanno trovato i 45 licenziati soli sotto la pioggia: i sindacalisti avevano fatto entrare tutti gli altri. Anche la polizia si è data da fare per sabotare la mobilitazione: a Monteverde ha caricato i picchetti davanti alle scuole, strappando i volantini e i cartelli dei compagni. Nonostante ciò molti sono andati al corteo. Lo sciopero è ugualmente riuscito in molte scuole tra cui la media inferiore di Tiburtino III; in alcune si sono fatte assemblee.

Al Colosseo i sindacalisti edili, in linea con i loro colleghi metalmeccanici e chimici, hanno fatto di tutto per non far riuscire la manifestazione, hanno disdetto il corteo all'ultimo momento e hanno fatto un comizio dentro un piccolo cinema, con un servizio d'ordine che non faceva entrare gli « studenti ».

Sono poi arrivati gli occupanti di via Albocione che avevano deciso in una grossa assemblea di partecipare. Hanno portato nel corteo tutta la loro carica di lotta, la volontà di non mollare le case occupate, ma di organizzarsi per viverci; di rompere l'isolamento e il muro di silenzio con cui si cerca di fiaccarli. Sono ve-

Firenze

OLTRE 10.000 IN CORTEO

FIRENZE, 10 ottobre

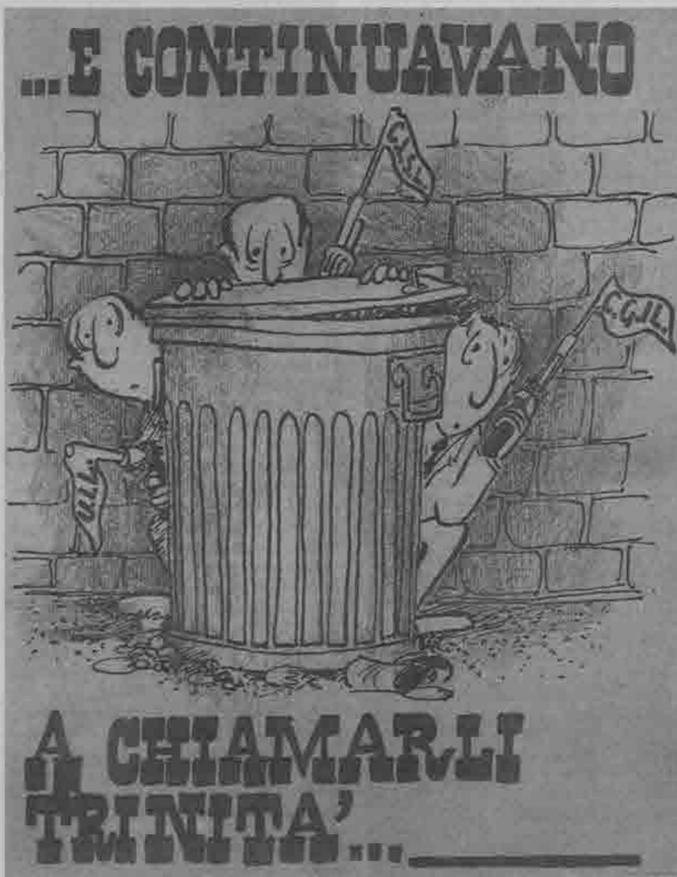
La recente richiesta da parte di alcune fabbriche farmaceutiche di Firenze dell'entrata in lotta dei metalmeccanici, l'unanime richiesta di una risposta generale alla repressione, hanno dato vita a questa giornata di lotta.

Gli operai chimici soprattutto sentivano il bisogno di questa prova di forza dopo il lungo isolamento e la minaccia del contratto-bidone. Dalle fabbriche metalmeccaniche della zona Novoli-Rifredi la partecipazione è stata totale.

Nella zona Sesto-Calenzano Osmanoro, metalmeccanici, chimici e operai dell'abbigliamento, sono usciti dalle fabbriche in blocco come durante il primo sciopero per i compagni arrestati al picchetto.

Nelle scuole i compagni hanno mobilitato tutti gli studenti medi. Lo scientifico di Novoli ha partecipato ad un corteo autonomo di operai della Carapelli, della Falorni e di altre piccole fabbriche, in risposta al licenziamento del compagno Fabrizio.

Più di diecimila tra operai e studenti sono confluiti nel centro. Alla fine di un brevissimo comizio sindacale hanno dato vita a un grossissimo corteo.



Abbiamo ricevuto questa settimana, come sottoscrizione straordinaria per il giornale:

da Bologna	L. 1.090.000
da Firenze	» 750.000
da Bolzano	» 450.000
da Siena	» 100.000

Totale L. 2.390.000

Circolare Scalfaro: studenti e insegnanti in libertà vigilata

« Nella consapevolezza che non sempre si possono superare o comporre le contrapposizioni dialettiche »: questa frase è la chiave di volta per interpretare la maxicircolare Scalfaro rispetto a quelle di Misasi. Se le contraddizioni non si possono comporre, si devono eliminare, schiacciare sotto il peso dell'ordine burocratico. E quindi la circolare, sotto il pomposo titolo « principi fondamentali e vita della scuola », descrive con pignoleria da verbale della questura gli organismi, le date, gli orari, le funzioni che dovranno presiedere a questa cosiddetta « vita ». Vediamoli.

Collegio dei professori. Da convocarsi non oltre la prima decade di novembre « per stabilire l'indirizzo generale didattico e disciplinare dell'istituto ». A tale scopo sarà opportuno che in precedenza (cioè nel giro di due o tre settimane) vengano consultati genitori e studenti perché dicano la loro su alcuni problemi, quali ad esempio « la partecipazione degli studenti alla vita della scuola con particolare riguardo all'organizzazione delle libere attività complementari, l'orario scolastico, la distribuzione dei programmi, dei compiti scritti e delle interrogazioni, dei lavori individuali e di gruppo » ecc. Terminata la consultazione, ci sarà l'adunanza del collegio dei professori, nella quale tutte le voci degli insegnanti avranno modo di portare il loro contributo anche in base ai contatti avuti con l'esterno; è addirittura contemplato che ci siano « voci discordi e non univoche », comunque « la diversità delle opinioni non potrà travalicare i limiti indicati dalle norme in vigore, in primo luogo da quelle della costituzione ». In parole povere, se in un istituto ci fosse una parte del corpo insegnante troppo audace e proiettata verso gli interessi degli studenti e delle loro famiglie, ci penserà il

preside, appoggiato dalla parte reazionaria del consiglio dei professori, a bloccare fin dall'inizio dell'anno ogni velleità progressista, e a vegliare, ai sensi della legge, che la vita dell'istituto scorra sui binari prestabiliti entro la prima decade di novembre.

Sui problemi più importanti come la distribuzione dei programmi, i criteri di valutazione, le iniziative per il « recupero » degli alunni ecc., si dovrà fare poi nel corso dell'anno una seconda riunione straordinaria del collegio dei professori « per un'ulteriore consultazione e verifica della azione già svolta ». Quanto ai programmi individuali dei singoli insegnanti, dovranno essere redatti solo dopo la riunione del collegio dei professori, e dovranno essere successivamente discussi nel consiglio di classe. Il quale potrà addirittura decidere di organizzare delle ore di lezione interdisciplinari, nelle quali saranno presenti in una classe non uno, ma più professori per affrontare « qualche tema che suggerisca comuni approfondimenti culturali ».

Così la ribellione degli studenti ai contenuti e ai programmi, che fanno della scuola un corpo separato e garantito da qualsiasi controllo con la realtà sociale, trova soddisfazione nel supplizio di avere in classe contemporaneamente tanti professori, insegnanti in esperimenti culturali di cui non è difficile immaginare l'interesse e l'attualità.

La prima riunione del consiglio di classe dovrà essere dedicata al problema del voto, altro importante oggetto della lotta studentesca: anche qui per stabilire fin dall'inizio dell'anno che soluzioni come l'abolizione del voto non sono neanche da prendere in considerazione. Il ministro raccomanda « che il voto tradizionale sia la traduzione numerica di un disteso giudizio, che tenga con-

to della personalità dell'alunno, della sua crescita culturale e umana, dei livelli di partenza e delle mete raggiunte ».

E prima dello scrutinio finale, si suggerisce un'altra riunione del consiglio di classe, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, onde poter « fornire tempestivamente informazioni alle famiglie ». In modo che i proletari sappiano per tempo che i loro figli sono sotto la sufficienza, e preparino i soldi per le ripetizioni.

Genitori: la collaborazione della famiglia con la scuola è in primo luogo un fatto « di costume ». Presidi e professori devono tener presente « la preminenza in campo educativo della famiglia ». Cioè che l'ordine sociale comincia tra le mura di casa.

Gli studenti, in quanto « importante componente del mondo della scuola » dovranno opportunamente partecipare alla vita della scuola, per esempio organizzando alcune attività come biblioteche, iniziative sportive artistiche ecc. Non proprio da soli, però, che non venisse la tentazione di insinuare il germe del marxismo magari nella ginnastica: con la collaborazione degli educatori, sia perché gli studenti sono minorenni (e perciò ai sensi della legge irrisponsabili), sia perché « sarebbe tradito lo spirito stesso di una scuola fondata sul dialogo, qualora non fosse ascoltata una delle voci del dialogo ». Cioè i professori, in quanto tali, bisogna sempre ascoltarli.

Assemblee. Tre ore al mese, non un minuto di più né uno in meno. Precedute da riunioni parziali di classe o di corso per un totale di non più di due ore al mese. Ordine del giorno: richiesto e approvato da almeno un terzo degli iscritti.

Partecipanti: tutta gente della scuola. La eventuale presenza di esperti « dovrà essere richiesta sette giorni prima e sottoposta all'approvazione

degli organi collegiali, sentiti anche gli organismi rappresentativi dei genitori e degli studenti ».

Per chi non l'avesse capito, questo punto della circolare si riferisce all'obiettivo, spesso diventato pratica nei momenti più belli delle lotte studentesche, dell'assemblea aperta, aperta prima di tutto agli operai e ai proletari, che come è noto nel rischiatutto del sapere borghese non rientrano in nessuna categoria di esperti.

Ma per bandire ogni equivoco anche su iniziative quali le conferenze sulla resistenza di qualche vecchio trombone, in sé innocuo ma pretesto di discussioni sovversive, Scalfaro prosegue: « L'intervento degli esperti si giustifica ovviamente solo nei casi in cui si ritenga di acquisire e utilizzare, per fini educativi, la testimonianza di persone che siano particolarmente competenti in determinati rami del sapere o di attività che si riferiscono direttamente alla formazione culturale degli alunni ».

Naturalmente, e chi lo metterebbe in dubbio, ai sensi della legge, « l'attività assembleare potrà essere sospesa qualora si verificassero episodi di violenza o si impedisse il regolare funzionamento dell'istituto ».

Questa dovrebbe essere dunque la scuola secondo Scalfaro: niente politica e molta ginnastica, studio, disciplina e moralità, come in un collegio salesiano.

O, più realisticamente, un luogo dove costruire, a colpi di regolamento e di controllo burocratico, un blocco d'ordine tra studenti qualunque, insegnanti reazionari, e autoritarismo familiare, tale da chiudere in una gabbia di ferro i movimenti politici degli studenti.

La partita, naturalmente, è tutta da giocare. Come dimostrano le notizie di questa prima settimana di scuola.

Provocazioni fasciste a Parma

PARMA, 10 ottobre

I fascisti a Parma preparano nuove provocazioni. I segni premonitori sono: la costituzione a Parma di Avanguardia Nazionale e l'uscita di alcuni volantini in quest'ultima settimana.

Uno non è stato distribuito in città, ma inviato per posta alla Gazzetta, all'Opinione Pubblica (settimanale locale) e a Lotta Continua, e non è escluso che ne possano essere spedite altre copie. Contiene una lista dei « sionisti di Parma » invitando a colpirli fisicamente e nelle loro proprietà. E' anonimo. L'altro invece è stato gettato il 5 ottobre davanti alla federazione del MSI. E' firmato Avanguardia Operaia di Parma (ma a Parma A.O. non esiste). Pubblica una lista degli esponenti locali del MSI con relativi indirizzi dicendo che quelli « obbediscono agli ordini della massoneria e delle forze eversive » e altre amenità del genere. Alcune osservazioni: la mano che ha scritto il titolo di questo volantino è la stessa che ha compilato i volantini firmati A.N. (l'altro è stato scritto a macchina). La terminologia è identica per tutti i volantini, ed è quella che usa Avanguardia Nazionale. Un altro elemento in comune è l'attacco esplicito ai dirigenti del MSI di Parma. Tutto ciò dimostra alcune cose molto evidenti:

1) si sta cercando di montare una grossa provocazione contro la sinistra rivoluzionaria e contro gli stu-

denti palestinesi. (La Gazzetta attribuiva del tutto arbitrariamente il primo volantino ai GUPS);

2) la costituzione a Parma di A.N. significa che i fascisti hanno deciso di passare da una serie di provocazioni aperte a provocazioni mascherate (in linea con l'editoriale di Pisanò sul Candido);

3) l'attacco contro i dirigenti del MSI, ha il duplice scopo di attirare una serie di fascisti in disaccordo con la linea del MSI a Parma, e di dare una patina di moderatismo allo stesso MSI o quanto meno di creare una contrapposizione (falsa) tra una linea che si vorrebbe « molle » (quella del MSI) e una linea che si vorrebbe « dura » (quella di A.N.).

Chi sta dietro a tutte queste manovre? Principalmente tre persone: Bruno Spotti, amico di Cristiano De Eccher, il coordinatore di A.N. per le tre Venezie, e intimo di Stefano Delle Chiaie; Ennio Magnani, cervello della maggior parte delle provocazioni e aggressioni a Parma, uomo di fiducia di Nestore Crocchi; Rino Formaggio, uno degli esponenti più in vista e « cinghia di trasmissione » tra il MSI e i più esagitati. Tutti e tre in passato si erano anche serviti dell'etichetta GAR (Gruppi azione rivoluzionaria), anche questa inventata da Stefano Delle Chiaie negli anni immediatamente successivi al '60, e organizzazione fiancheggiatrice di A.N.

PISA

Chi portò la pistola nel cesso

PISA, 10 ottobre

Il Telegrafo, quotidiano locale fascista-independente, domenica mattina esce con la notizia, ben evidenziata in cronaca, che è stata rinvenuta in un bar di Piazza Garibaldi da parte dei carabinieri una pistola cal. 7,65. (Piazza Garibaldi a Pisa è posto di ritrovo per studenti, proletari e compagni di Lotta Continua, il bar dove i carabinieri hanno « trovato » la pistola è invece sul vicino Lungarno, ma questo il Telegrafo non lo dice lasciando pensare ai suoi lettori che si tratti del bar frequentato dai compagni). I carabinieri sarebbero accorsi dopo una telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba nel bar e successivamente, nel corso della perquisizione (fatta senza nessuna garanzia giuridica a causa naturalmente dell'urgenza dovuta alla presunta bomba) hanno invece trovato una pistola nascosta dentro il sifone del cesso assieme ad un documento di identità! Il Telegrafo non precisa per il momento il nome rilevato dal documento, ma evidentemente la sua permanenza nell'acqua del cesso deve averlo deteriorato compromettendo le scarse capacità di lettura dei carabinieri.

L'articolo del Telegrafo prosegue dicendo che (sebbene non siano ancora state effettuate le necessarie perizie tecnico-balistiche!) da fonti solitamente bene informate viene susurrato trattarsi della pistola cal. 7,65 da cui sono stati esplosi i colpi che ferirono l'imbianchino di 53 anni Marcello Scateni, durante un'aggressione da parte di « ignoti » alcune notti fa al circolo popolare del quartiere I Passi.

A Pisa tutti i proletari conoscono i nomi e le facce di questi che restano ignoti solo per il Telegrafo e per gli inquirenti: si tratta degli squadristi fascisti Lamberti, Mennucci, Sereni, Gagliardi, Palermo, Benvenuti. Questi luridi seguaci del capo-squadrista Mario Guidi, consigliere comunale del MSI e ricco impresario edile, nei giorni precedenti all'aggressione al circolo dei Passi si erano particolarmente accaniti nel tentativo di pestare il giovane compagno di Lotta Continua Orlando Procopio, di 17 anni.

La reazione in città nei giorni successivi è enorme: ed ecco nascere ed avanzare l'idea della provocazione. Da Firenze il famigerato procuratore Calamari fa pressioni affinché le indagini per gli spari dei Passi si estendano anche a sinistra. Il giovane poliziotto play boy Mallardo (uno dei responsabili della morte del compagno Franco Serantini), ansioso di fare le scarpe al collega Ridolfo per mettersi in buona luce agli occhi del Capo inquirente Calamari, accetta di

buon grado di trovare indizi a sinistra.

Non ci riesce perché il dottor Nicastro, il magistrato pisano che ha in mano momentaneamente l'inchiesta, si rifiuta di prestarsi alla troppo precaria montatura. Ed ecco che Calamari (lo stesso che ha incriminato il sindaco di Pontedera perché destinò poche centinaia di mila lire del Comune agli operai in lotta per il posto di lavoro) avoca a sé l'inchiesta togliendola a Nicastro e affida le indagini ai carabinieri. Da questo momento ne succedono di tutti i colori: Nicastro riceve una lettera minatoria firmata dai soliti « giustizieri d'Italia », una telefonata anonima (« sono uno di Lotta Continua ») Informa che c'è una bomba ai magazzini UPM che esplose tra dieci minuti, grande confusione e poi niente bomba, una telefonata anonima informa di una bomba dentro un aereo in partenza per l'Inghilterra e blocca aereo e aeroporto per diverse ore. Ormai questi anonimi nonché bugiardi informatori non si prendono neppure più la briga di telefonare al 113: telefonano alla redazione del Telegrafo che sanno direttamente legata alla questura tramite il nostro Zicari di provincia, Sergio Carlesi. Niente bomba all'aeroporto naturalmente ma nuova telefonata anonima per una bomba in un bar del Lungarno: questa volta niente bomba, ma almeno c'era una pistola 7,65... la stessa che ha sparato ai Passi! E bravi i nostri investigatori! Finalmente un risultato dopo tanto lavoro!

Roma

DURA LEZIONE AI FASCISTI DI CINECITTA'

Ieri notte a Cinecittà, alcuni fascisti hanno aggredito dei compagni che stavano facendo scritte e attaccando manifesti nel quartiere. La reazione dei compagni è stata pronta e l'attacco fascista è stato respinto. Gli squadristi sono poi fuggiti in un loro circolo dove solitamente si riuniscono per cercare rinforzi. I compagni li hanno inseguiti e gli hanno dato una dura lezione.

E' già un po' di tempo che i fascisti circolano minacciosamente per il quartiere e organizzano imprese criminose. Dopo la bomba posta giovedì scorso alla sede del nuovo PSIUP e del Circolo ottobre, in questi giorni si moltiplicano le aggressioni alle scuole e ai compagni che girano nel quartiere per fare propaganda.

Per sabato prossimo alle 17 i compagni del Comitato Antifascista di Cinecittà hanno indetto una manifestazione militante contro i fascisti.

Così studenti e proletari rispondono a Scalfaro

Milano

GENITORI, BAMBINI E INSEGNANTI AL COMUNE, CON LE BANDIERE ROSSE

MILANO, 10 ottobre

Anche ieri sera, come quasi tutte le sere, palazzo Marino era in stato d'assedio: davanti al cancello sprangato i baschi neri difendevano il comune dalla presenza molesta e rumorosa di bambini e genitori proletari di Baggio, della Bovisa e di altre zone della città, che protestavano per la mancanza di nidi, di asili, di scuole. Con tutta la rabbia di chi sente, nelle autorità, il disprezzo e l'indifferenza per i propri bisogni, di chi vede anche i propri figli immediatamente coinvolti nella miseria e nelle difficoltà di cui è vittima. « Non vogliamo i nostri figli pendolari a tre anni », « La scuola è un diritto di tutti i proletari ». Tra loro, operai della Carlo Erba e di altre fabbriche, capaci di riconoscere, nella faccia paternalista degli assessori, la stessa faccia dei padroni. Ma non è questa la cosa più importante: non è l'ignoranza e l'incapacità di sindaci e assessori, il loro disprezzo per i bisogni delle masse. Sono cose vecchie: ogni anno di manifestazioni e di delegazioni come queste a palazzo Marino se ne vedono a centinaia. La cosa nuova è una altra: insieme ai proletari, c'erano i maestri disoccupati delle attività parascuolastiche (400 sono stati licenziati quest'anno dal comune), gli insegnanti senza posto e dei corsi abilitanti, con le bandiere rosse e i loro slogan durissimi contro la scuola e la polizia. Qualche genitore, in un primo momento, non li voleva, ma è prevalso il parere dei più combattivi, in genere operai di fabbrica, che hanno riconosciuto in loro degli alleati. Queste sono le cose importanti da dire: intanto la funzione di generalizzazione e di collegamento a cui in questo momento possono assolvere le forze che lottano contro la scuola, studenti e insegnanti; e poi che nel corso delle lotte la coscienza di chi rivendica i propri diritti e di chi difende il proprio posto di lavoro si va facendo sempre meno settoriale, e sempre più precisa la consapevolezza che tutti i problemi hanno una dimensione che vede schierati i proletari da una parte, dall'altra i padroni e i loro reggicoda: il saluto dell'operaio della Pirelli che ieri sera ha portato la pro-

pria solidarietà alla lotta e gli applausi che l'hanno seguito ne erano un segno.

Roma

BLOCCO STRADALE DI MADRI E BAMBINI

VOGLIONO IL PULLMAN PER ANDARE A SCUOLA

Stamattina, alla Borgata del Trullo, donne e bambini hanno bloccato per due ore la via Portuense. Da 9 giorni infatti non passa più il pullman del comune che dovrebbe portare i bambini di Corviale e di Monte delle Capre (due appendici della Borgata) a scuola. E poiché la scuola si trova alla Magliana, e cioè a 2 km. di distanza, è impossibile andarci a piedi.

Le donne del Trullo si sono organizzate per conto loro e portando con sé i loro figli hanno fatto questa manifestazione, spiegando a tutti che sono intenzionate a continuare se il comune non provvederà immediatamente a ripristinare il servizio di autobus per la scuola.

Lecce

I FASCISTI ALL'ATTACCO NELLE SCUOLE

LECCE, 10 ottobre

I fascisti, a Lecce, all'apertura dell'anno scolastico hanno già radicalizzato lo scontro con i compagni, nel tentativo di non far prendere piede al movimento degli studenti.

Questi in breve i fatti. Venerdì 6 ottobre compare un provocatorio manifesto di Avanguardia Nazionale su « Croazia libera » inneggiante al movimento neofascista degli « Ustascia ». Al liceo scientifico i compagni lo avevano strappato e un fascistello del Fronte della Gioventù aveva reagito un po' troppo. Il giorno dopo questo fascista, Giorgio Sansevero, riceveva una dura lezione da parte di alcuni compagni.

Il pomeriggio verso le 15, improvvisamente una ventina di fascisti, con il volto mascherato hanno sfondato la porta del circolo Lenin, e con delle bottiglie incendiarie ne hanno devastato alcune stanze.

Lunedì mattina davanti alle scuole, i fascisti provocatoriamente hanno di-

tribuito un loro volantino. Al liceo scientifico sono stati picchiati e messi in fuga, e i volantini bruciati, così all'uscita delle scuole temendo rappresaglie, i compagni si sono mobilitati. Nuovamente davanti al liceo scientifico sono ricomparsi gli squadristi, capeggiati da Mario De Cristofaro, segretario del Fronte della Gioventù, ideologo e capo riconosciuto dei giovani fascisti locali e membro del direttivo nazionale del Fronte della Gioventù. Insieme a lui c'erano tutti i soliti picchiatori, Acala, Colella Della Giorgia, Calogriuri, Sansevero, Pici, Casalino. I fascisti appena visti i compagni hanno cominciato a lanciare grossi sassi, bottiglie vuote e roba simile, sfasciando alcune auto.

I compagni dopo un primo attimo di smarrimento hanno reagito, li hanno inseguiti messi in fuga e picchiati.

E' stato portato via in ambulanza il loro capo Mario De Cristofaro, che ora è ricoverato in ospedale. Sono state denunciate 15 persone, di cui 5 compagni, 3 militanti di L.C., Antonio Perrone di anni 28, operaio edile, Cosimo Giordano di anni 18, operaio apprendista, ambedue di Trepucci, e un altro compagno sempre di L.C. I fascisti già sono ricomparsi in giro, ma la mobilitazione dei compagni non è finita.

Udine

GLI STUDENTI CONTRO SCALFARO

UDINE, 10 ottobre

Giornata di lotta per gli studenti dell'istituto d'arte e dell'istituto professionale, che hanno formato un corteo che raggiunto l'istituto tecnico Zanone dove c'era fermento per le nuove disposizioni sull'assemblea di Scalfaro. I motivi della agitazione sono la negazione della assemblea e la sospensione di due compagni sorpresi a parlare nel corridoio, della disastrosa condizione edilizia e delle provocazioni del preside che ha negato l'assemblea. Immediatamente lo sciopero ha preso il carattere di uno sciopero contro Scalfaro e il governo Andreotti, individuati come i maggiori responsabili del clima repressivo che si è creato dentro le scuole. Lo slogan più gridato era: « Scalfaro, Andreotti, ministri poliziotti ». Lo sciopero si è concluso con una assemblea unitaria delle tre scuole in cui si è deciso di continuare lo sciopero e di generalizzarlo alle altre scuole.

Torre del Greco

I FASCISTI CACCIATI DAL NAUTICO

TORRE DEL GRECO, 10 ottobre

I fascisti fino a poco tempo fa a Torre del Greco non si sono mossi quasi mai scopertamente: sono noti i loro legami con alcuni notabili della DC, come è noto il ruolo avuto in tempo di elezioni dei « comitati Lauro », strumenti del più sporco ricatto nei confronti dei marittimi, da parte delle compagnie private (o voti per il tuo padrone o perdi il posto).

In questi ultimi giorni, seguendo le direttive di Almirante, i fascisti tentano invece di uscire allo scoperto, dopo aver cercato di acquistarsi spazio a livello di massa, sfruttando lo acuirsi del disagio e della tensione dei proletari: esempi chiarificatori in questo senso sono i tentativi di infiltrazione tra gli edili, attraverso la promessa demagogica e ricattatoria del posto di lavoro e la creazione di un paio di circoli culturali-ricreativi, tipo il « Bunker » (!).

All'apertura delle scuole, i fascisti hanno preso contatto con alcuni ragazzi dell'istituto nautico, scegliendoli tra i più giovani e spolticizzati. I compagni del nautico si sono posti immediatamente il problema di rispondere con decisione sia a questi tentativi « subdoli », sia ad eventuali azioni più scoperte.

Così i fascisti che si sono presentati alle scuole lunedì mattina con l'intenzione di distribuire volantini provocatori, li hanno prese e secche.

All'istituto tecnico per ragioniere « Pantaleo », Peppe Madonna, segretario del fronte della gioventù e una decina di suoi scagnozzi, sono fuggiti, mazzati da compagni, promettendo l'intervento di Cesare Bruno, noto fascista e mazziere di Portici. Al nautico gli studenti in massa hanno battuto e cacciato i fascisti, tra i quali Raffaele Capano, figlio di un armatore locale democristiano e insieme ad una professoressa hanno fatto a pezzi i loro fogliacci. Anche in questa occasione è stato giurato l'intervento di Cesare Bruno. Su questi fatti c'è stata molta discussione sia al nautico che fuori. Un'assemblea degli studenti nel pomeriggio ha chiarito la necessità della creazione di comitati antifascisti in tutte le scuole, a cominciare dall'organizzazione della presenza militante per il giorno successivo: ma il martedì mattina i fascisti non si sono fatti vedere.

UN GOVERNO PER IL SUD

Detta in parole povere, la versione più aggiornata della politica meridionalista è questa: per i padroni e per il governo, e con tutta la collaborazione dei sindacati, lo sviluppo del mezzogiorno è oggi l'alibi che giustifica la sconfitta della classe operaia. Ci saranno investimenti e occupazione al sud se l'economia riprende a funzionare, quindi se gli operai producono e accettano la tregua sociale e la ristrutturazione. Ceifs licenzia 24.000 operai, ma ha promesso che i 2/3 degli investimenti Montedison saranno destinati al sud. Chimici e metalmeccanici dovrebbero accettare i più incredibili contratti-bidone, ma in cambio si risolverà finalmente il problema del mezzogiorno.

E i sindacati, che hanno fatto di tutto, nel corso della lotta dei chimici, per costringere le fabbriche meridionali al crumiraggio, e che svendono le più importanti categorie operaie, convocano per il 20 e 21 a Reggio Calabria la conferenza per il mezzogiorno e una grande manifestazione di lavoratori di tutta Italia « per testimoniare che il problema del mezzogiorno viene assunto con caratteri di priorità da tutto il movimento sindacale italiano ».

Ma il problema assolutamente prioritario per milioni di proletari meridionali è quello del diritto a vivere: che vuol dire salario garantito, riduzione dei prezzi, scuola gratuita, case per i proletari, eccetera. Insomma, lo stesso problema prioritario dei licenziati della Valle Susa, degli operai chimici, metalmeccanici, di tutto il proletariato.



2 TU SCENDI DALLE STELLE. (L'ONOREVOLE DOTTOR ECC. E' QUELLO CON LA MANO DESTRA ALZATA, SULLE SPALLE DEL CARABINIERE SOTTOSTANTE).

MUNICIPIO DI PAGANI
CITTADINI

Il Presidente del Consiglio dei Ministri On. dott.

GIULIO ANDREOTTI

onorerà di Sua visita, sabato prossimo 7 ottobre ore 11, la nostra Città per l'inizio dei lavori di costruzione dello stabilimento FATME.

L'avvio di questa iniziativa industriale, che è la risultante di una sofferta e tenace azione condotta dal nostro illustre concittadino

ON. DOTT. BERNARDO D'AREZZO

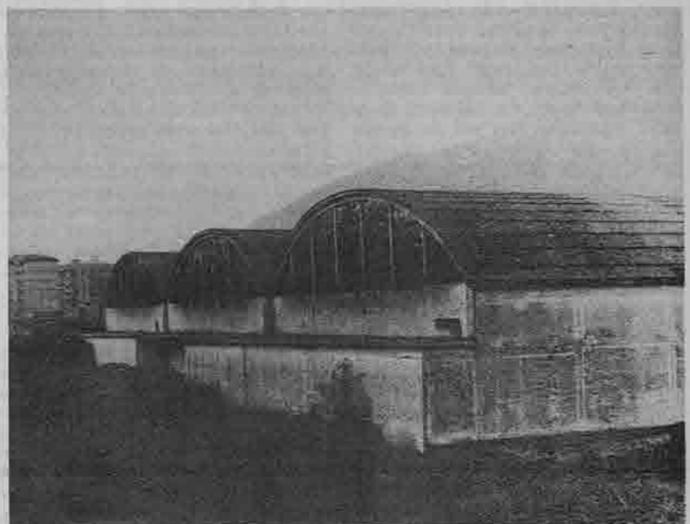
1 UN MANIFESTO DEI PADRONI. « IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ONOREVOLE DOTTOR GIULIO ANDREOTTI ONORERÀ DI SUA VISITA... ».



3 LA FATME, CHE ANDREOTTI E' VENUTO A INAUGURARE.



4 IL SALUTO DI QUELLI CHE LA FABBRICA L'HANNO FABBRICATA.



5 UN ALTRO COMPLESSO INDUSTRIALE MODELLO DI RECENTE INAUGURAZIONE.



7 A POCHI KILOMETRI, GLI OPERAI E LE OPERAIE DELLA MANCUSO.



6 UN NUOVO INSEDIAMENTO URBANISTICO MODELLO. NON MANCA NIENTE, NEMMENO L'ALTALENA.



8 I MANIFESTI DEL POPOLO, CHE SALUTANO ANDREOTTI E IL SUO GOVERNO E GLI AUGURANO BUON VIAGGIO.



Valle del Sangro
BARRICATE SULLA FERROVIA E SULLA STRADA

CASTEL DI SANGRO (L'Aquila).
10 ottobre

Tronchi d'albero e macchine sui binari della ferrovia Sulmona-Napoli e attraverso la strada statale: così i proletari hanno fatto lo sciopero generale indetto per oggi a Castel di Sangro. Il motivo che ha scatenato la rabbia popolare è la decisione di trasferire a Sulmona alcuni uffici finanziari, che significa un ulteriore attacco all'occupazione in una zona che ha uno dei più alti tassi di emigrazione d'Italia.

10.000 IN CORTEO A FIRENZE, 5.000 A TARANTO. I CHIMICI NON SI FERMANO. SCIOPERI SPONTANEI E TENSIONE FRA I METALMECCANICI

TORINO

IL GIGANTE FIAT TRA IL MALCONTENTO E LA VOLONTÀ DI RIMETTERE IN CAMPO LA PROPRIA FORZA AUTONOMA

TORINO, 10 ottobre

Cos'ha significato la revoca dello sciopero del 10 a Torino? Per dare una risposta a questa domanda è necessario innanzitutto spiegare cosa rappresentava lo sciopero del 10 agli occhi delle masse. Su questo sciopero, diciamo subito, non c'era la chiarezza che c'era sullo sciopero generale del 20 settembre. 4 ore a fine turno, sono per gli operai, per gli operai Fiat, in particolare, un lotta debole, una dichiarazione di sciopero simbolico. Inoltre c'era poca chiarezza tra gli operai sugli obiettivi di questo sciopero: solidarietà con i chimici o apertura del contratto? Ma di fronte alla revoca l'atteggiamento generico di molti operai era da un lato l'indifferenza, dall'altro il sentirsi presi in giro. «Ma come, molti dicevano, prima questo sciopero è generale, poi si tirano indietro i tessili, poi si dice che è di 8 ore, poi di 4 ore, poi ora lo revocano, ma a che gioco giochiamo?».

Una fetta grossa di operai, però, l'avanguardia di massa delle Carrozzerie, i compagni più coscienti delle altre sezioni Fiat, delle altre fabbriche, nello sciopero avevano visto una occasione di lotta dura, di unità tra le varie categorie. Per loro la revoca

dello sciopero, è stata l'ulteriore conferma del cedimento dei sindacati al disegno dei padroni; la presa di coscienza che bisogna contare sulle proprie forze in tutto, dallo stabilire gli obiettivi, alla gestione della lotta.

Negli ultimi giorni, dal convegno di Genova ad oggi, il sindacato sta giocando a ritmo accelerato le sue carte. La piattaforma di Genova, la firma al contratto bidone dei chimici, la revoca dello sciopero generale: le ha giocate tutte in una volta sperando di prendere in contropiede la classe operaia, di metterla di fronte al fatto compiuto. Ma il sindacato non ha visto ancora quali sono le carte della classe operaia.

Certo oggi non è come il '69, non esiste più l'unanimità immediata nelle scelte e nelle iniziative che contraddistingueva gli operai in quelle lotte.

Molte volte la risposta alle truffe sindacali, è lo scontento generico, la lamentela. Ma quando viene fuori una contrapposizione netta, complessiva alla linea dei sindacati, la massa degli operai vi si riconosce, la rafforza, e si individuano più chiaramente gli obiettivi, la strategia da seguire.

Le assemblee che ci sono state lunedì alla Fiat sono esemplari. Nella

maggioranza delle assemblee la voce operaia si è espressa con fischi e scontento generico; dove però uno o più compagni sono intervenuti, attaccando duramente la linea del sindacato di svendita delle lotte, gli operai si sono riconosciuti nel loro discorso. Questi interventi hanno permesso a molti operai che altrimenti sarebbero stati zitti, o avrebbero semplicemente fischiato, di parlare anche loro.

Il salario garantito la parità in fabbrica, l'aumento salariale consistente, la lotta contro il carovita, le forme di lotta dura che devono incidere sulla produzione: questi sono i punti che gli operai, dove hanno potuto parlare, hanno detto a chiare lettere, contro ogni piattaforma o proposta sindacale. Il limite maggiore, oggi alla FIAT, è che questa presa di posizione cosciente degli operai non abbia investito tutte le assemblee, tutta la fabbrica.

Oggi parlare di organizzazione autonoma, di unire le avanguardie ha questo significato generale: una organizzazione autonoma che si contrapponga al sindacato non su singoli obiettivi o su singole lotte, ma complessivamente alla sua linea e alla sua strategia che porta all'isolamen-

to delle lotte, alla disfatta operaia, alla collaborazione con i padroni per uscire dalla crisi.

I tempi di questa organizzazione non sono immediati, sono a più lungo periodo, vanno al di là delle scadenze dei contratti; sono legati ai problemi che si trova oggi di fronte la classe operaia: la crisi e l'impossibilità di vivere con il salario, l'attacco duro dei padroni agli scioperi e il loro piano di restaurazione della dittatura nei rapporti con gli operai in fabbrica.

Sui delegati c'è un discorso a parte.

La loro posizione oggi, esclusivamente, dopo il convegno di Genova, è una posizione contraria agli operai, ai loro interessi. In un momento di relativa calma, in cui non ci sono lotte aperte, i delegati rimangono saldamente legati al carro dei sindacati. Subiscono a fondo il ricatto che i sindacati fanno loro, e cercano di scaricarli sulla classe operaia. Sono i delegati che fanno i discorsi più lunghi e devianti nelle assemblee in fabbrica.

Per loro la revoca dello sciopero ha avuto senz'altro un peso: si arrabbieranno nei consigli di fabbrica e magari planteranno casino, ma di fronte agli operai si sono presentati compatti, al massimo accennando a una autocritica sulla revoca dello sciopero.

A questi compagni è necessario parlare chiaro, con la coscienza che saranno le lotte, infatti, a schierarli definitivamente, o dalla parte degli operai, o dalla parte dei sindacati.

INSIEME A QUELLO DEI CHIMICI UN ALTRO ACCORDO « PILOTA »:

L'ACCORDO SULL'INQUADRAMENTO UNICO PER GLI ELETTROMECCANICI DI GENOVA

GENOVA, 10 ottobre

Un altro accordo bidone è stato firmato ieri dai sindacati: quello sull'inquadramento unico per le fabbriche elettromeccaniche di Genova, Ansaldo meccanico nucleare, CMI, ASGEN di Sestri e di Campi.

Questo accordo è costato l'anno scorso agli operai 200 ore di sciopero; i padroni, dopo averlo firmato, ne hanno rifiutato l'applicazione. La vertenza è stata allora riaperta con una lotta fiacca e poco convinta da parte operaia, perché era ormai chiaro a tutti che questo accordo non dava niente, ed era sostanzialmente una manovra per stancare e dividere la classe operaia.

Non si tratta di un accordo qualsiasi: è l'esatta copia del contratto nazionale per quanto riguarda l'inquadramento unico.

Il tanto sbandierato obiettivo dell'inquadramento unico operai-impiegati ha dato i suoi frutti: 8 livelli, con gli operai fermi al quarto livello. Nei primi quattro livelli infatti ci sono le categorie operaie attuali: manovali e OC2 (che non esistono di fatto più), OC1, OO, OS. Per quanto riguarda l'automaticità dei passaggi, su cui gli operai si erano chiaramente espressi, i tempi fissi dei passaggi (previsti in 4-5 anni) esistono solo di nome, infatti il passaggio di livello può avvenire solo se l'operaio ha acquisito « professionalità »: quando un operaio svolge un cumulo di mansioni, ruota da un lavoro all'altro, è « polivalente », può chiedere un mese di verifica. Dopo questo mese saranno i capi reparto a decidere se può passare o no di categoria.

Così a chi chiede soldi, a chi chie-

de la garanzia del salario i sindacati rispondono con l'inquadramento unico, che non dà niente, butta solo fumo negli occhi, cercando di far passare alla classe operaia la voglia di lottare e di andare compatti allo scontro coi padroni.

Il sindacato ha avuto in assemblea la faccia tosta di dire che i parametri salariali fra operai e impiegati si sono « ristretti ». E dalla tabella allegata sembra quasi vero, il trucco è che nelle paghe operaie sono compresi cottimi, superminimi ecc., in quella impiegati no. Lo sventagliamento dei salari all'interno dello stesso livello è rimasto tale e quale, ma gli operai avranno la « soddisfazione » di dire che sono tutti nello stesso livello.

La « prova generale » sull'inquadramento unico che il sindacato ha voluto fare nelle fabbriche genovesi, dove si sente ancora abbastanza tranquillo, ha dato i suoi frutti: immediatamente prima della vertenza nazionale la classe operaia genovese ha sulle spalle un accordo bidone e si vede proporre di lottare in larga misura per le stesse cose per cui non ha già avuto niente.

Le reazioni sono state di dissenso sull'accordo, col grosso limite che questo dissenso si è espresso principalmente nella non partecipazione o nelle astensioni alla votazione. All'ASGEN di Sestri più di metà della fabbrica non ha votato, (per es. nell'assemblea dei normalisti ci sono stati 20 sì, 8 no, 2 astensioni ufficiali e 80 operai non hanno votato). All'Ansaldo meccanico nucleare la maggioranza degli operai ha abbandonato l'assemblea dopo aver sentito i termini dell'accordo.

MARGHERA CORTEO DI 3.000 OPERAI STUDENTI, INSEGNANTI

MARGHERA, 10 ottobre

Nonostante le revoche, le firme e le smentite, lo sciopero di oggi a Porto Marghera è perfettamente riuscito dal punto di vista della « astensione dal lavoro » come dicono i giornali borghesi. Meno riuscita (circa 300 persone) invece la manifestazione unitaria che avrebbe dovuto coinvolgere operai, studenti, insegnanti. Gli operai erano poche centinaia se si eccettuano i sindacalisti e le avanguardie autonome che assieme agli studenti hanno egemonizzato il corteo con slogan contro il governo, i padroni, i fascisti.

La grande maggioranza degli operai non ha visto nella manifestazione una possibilità di rivincita, ma solo una sanzione e una ratifica del bidone che stanno prendendo. « Faremo i conti in assemblea » dicevano i compagni della SICE, e con ciò liquida-

vano i sindacalisti che esaltavano l'accordo. La manifestazione non ha avuto quindi un carattere di massa, ma ha rappresentato ugualmente un momento unitario di grossa importanza.

Gli insegnanti nonostante lo slittamento dello sciopero nazionale della CGIL scuola dal 10-11 al 13-14 hanno mantenuto a livello provinciale la scadenza del 10 per dimostrare che la loro lotta non è corporativa, ma vuole collegarsi agli operai e agli studenti in modo concreto e non solidaristico.

Gli studenti erano decisamente in maggioranza, hanno dimostrato per mezzo della loro numerosa avanguardia la loro volontà di unità con la classe operaia e di lotta su temi politici generali.

In piazza Ferretto si è prima tenuto un comizio all'aperto da parte dei compagni di Lotta Continua e si è

deciso quindi di intervenire all'assemblea sindacale dentro il cinema Excelsior, dove il PCI voleva trasformare la giornata di lotta in un convegno su « investimenti, prezzi e riforme ».

Dopo una serie di interventi di sindacalisti, l'assemblea ha imposto che parlassero due compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, che hanno riportato il discorso sulla scadenza attuale, sulla lotta contro i licenziamenti, contro le tasse, sulla necessità di battere il governo Andreotti.

Terminata l'assemblea, mentre la gente continuava a discutere nei capannelli, un nota fascista di Mestre, Roberto Lagna assieme ad altri camerati ha insultato una compagna di Lotta Continua e all'occorrenza di altri compagni si è messo a minacciare mostrando una pistola che aveva nella tasca. Stamattina questi stessi fascisti avevano distribuito al liceo Giordano Bruno un volantino contro l'unità studenti-operai. Circondati da numerosi compagni, sono stati salvati dall'intervento del vice-questore Naccarato, dal capo della politica Pensato e dal capitano dei carabinieri Di-gatti.

Mirafiori REVOCATO LO SCIOPERO? SCIOPERIAMO PER LE TUTE NUOVE!

TORINO, 10 ottobre

Oggi a Mirafiori al primo turno alla 132 Verniciatura gli operai di una squadra si sono fermati per un'ora: « vogliamo tute nuove ». Gli operai della squadra accanto anche loro sono scesi in lotta chiedendo la seconda categoria per tutti. La FIAT non ha mandato a casa nessuno. Erano molti gli operai che dicevano: « Ci hanno revocato lo sciopero? Ebbene, è da un po' che vogliamo le tute nuove, oggi è il giorno buono per cominciare la lotta ».

Dopo pranzo si è saputo che, durante l'ora di mensa, per non farsi vedere da nessuno — non si sa mai — Umberto Agnelli ha visitato le carrozzerie preceduto da una schiera di addetti alle pulizie. La sporcizia avrebbe potuto impressionarlo.

Reggio Calabria DURA DA DUE MESI LA LOTTA DEGLI OPERAI DELLA SIELTE

La lotta è partita immediata e compatta due mesi fa circa per il tentativo del padrone di licenziare 5 operai. Dopo 5 giorni di blocco totale del lavoro e di assemblee, il padrone è stato costretto a ritirare i licenziamenti e a concedere per ora la cassa integrazione. Ma la combattività degli operai che trova fin dall'inizio la guida in una solida avanguardia composta da delegati di base, investe immediatamente tutti gli strumenti del supersfruttamento del sistema degli appalti; la Sielte è infatti la società degli impianti telefonici della SIP. Secondo criteri di divisione e ricatto, gli operai hanno un inquadramento economico e normativo completamen-

te diverso da quelli della SIP, sono continuamente esposti ai ricatti delle trasferte praticamente non retribuite, del cottimo imposto nei fatti.

Contro tutti questi strumenti dei padroni la lotta continua con forme autonome di autolimitazione della produzione e di collegamento con i cantieri di Locri, Palmi e Vibo. Ma forse l'aspetto più positivo sono le forme di organizzazione autonoma a livello nazionale: l'esistenza di altrettanti combattivi delegati di base a Napoli, Firenze, L'Aquila, Palermo, Messina e Catania ha portato alla costituzione di un coordinamento che si è già incontrato coi vertici sindacali sull'impostazione della piattaforma e dello sciopero nazionale di venerdì scorso, riuscito comunque al cento per cento. I telefonici della Sielte chiedono la completa parità economica e normativa con gli operai della SIP.

5.000 IN CORTEO A TARANTO

Taranto è stata una delle poche città salvate dalla revoca dello sciopero nazionale dei metalmeccanici. 4 ore di sciopero hanno visto oggi uniti per la prima volta dopo tanti mesi edili, operai delle imprese con gli operai dell'Italsider.

Il corteo di 5.000 operai, in larga maggioranza delle imprese, ha percorso le vie di Taranto. La sfasatura di un'ora tra lo sciopero dell'Italsider e quello delle imprese, e la scarsa organizzazione del corteo da parte del sindacato, hanno impedito la maggiore partecipazione dei lavoratori. Si è trattato comunque di una importante giornata di lotta, di un primo passo contro i licenziamenti e per il salario garantito.

zato dalle avanguardie studentesche degli istituti tecnici. Alla Solvic-Solvay, la polizia ha forzato il picchetto e ha fatto entrare 8 macchine di impiegati.

Indetto dal comitato antifascista

SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI A CROTONE

Oggi a Crotone sono scesi in lotta tutti gli studenti. Con lo sciopero, indetto e organizzato dal comitato antifascista, vi è stata una manifestazione nella città di un migliaio di studenti. La giornata di lotta si è conclusa con un'assemblea nel liceo classico. Il comitato antifascista aveva deciso di partecipare e di allargare l'adesione allo sciopero del 10, rompendo l'isolamento in cui i proletari vengono tenuti dal sindacato. Così il 10 doveva esserci lo sciopero di chimici tessili e metalmeccanici, il 13 quello degli edili e dei professori. Questa divisione è ancora più assurda in Calabria, dove la lotta per poter conquistare forza deve essere generale, visto che per esempio di operai ce ne sono solo 7.000 e di disoccupati e sottoccupati ce ne sono 400.000.

Questa divisione corrisponde al ruolo che le organizzazioni riformiste vogliono assolvere nel sud, garanti del controllo del proletariato in cambio del loro inserimento nelle strutture istituzionali (regioni, provincia, regione, enti di sviluppo etc.). A questo proposito è indicativa la gestione della lotta Montedison a Crotone, città con amministrazione rossa. Gli operai non sono stati neanche « informati » delle otto ore di scio-

pero settimanali che venivano fatte in tutte le fabbriche chimiche. Questo per impedire lo sviluppo di una lotta autonoma ma soprattutto per due motivi:

- 1) permettere ai sindacalisti di Crotone di andare a sostenere la parte di crumiri nelle riunioni sindacali, dicendo che a Crotone gli operai non avevano voglia di scioperare;
- 2) per contrattare con i padroni, dimostrando il « senso di responsabilità », lo sviluppo del centro industriale di Crotone.

La Montedison ha premiato i sindacalisti fissando l'investimento di cento miliardi per estendere gli impianti di Crotone. L'ultimo atto di crumiraggio i sindacalisti lo hanno fatto oggi non dichiarando lo sciopero e impedendo così di realizzare l'unità dei proletari in una manifestazione a Crotone.

Settimo Torinese SCIOPERO TOTALE ALLA FARMITALIA

Oggi alla Farmitalia lo sciopero di otto ore è riuscito perfettamente. Anzi la partecipazione operaia ai picchetti è stata più alta del solito. Davanti ai cancelli c'erano anche alcuni operai della Pirelli, la fabbrica più forte della zona.

Nel quartiere delle case FIAT erano nascosti un buon numero di baschi neri pronti a intervenire. Ma non è successo nulla, anche perché i crumiri non hanno osato presentarsi: sapevano benissimo che oggi sarebbero volate basse.

Potenza PIFFERI DI MONTAGNA FASCISTI

POTENZA, 10 ottobre

In questo ultimo mese, i fascisti a Potenza si sono fatti particolarmente vivi: prima cercando di dare fuoco ad una sezione periferica del PCI e dopo portando avanti una serie di provocazioni nei confronti dei compagni. Ma vista la risposta immediata dei compagni i fascisti sono stati calmi per un po', ma ieri sera si sono fatti vivi aggredendo in due un compagno di Lotta Continua e uno dei fascisti ha tentato di estrarre un coltello. I fatti sono andati diversamente da come volevano le carogne nere: infatti non solo venivano duramente malmenati dal compagno, ma poi quando sono arrivati altri compagni sono fuggiti precipitosamente e malconci.

PCI, sono stati arrestati questa notte. La polizia ha fermato la macchina sulla quale quale viaggiavano a piazza Venezia e, dopo averli riconosciuti (sono compagni che si sono sempre impegnati nelle lotte), li ha arrestati. Immediatamente è stata montata la provocazione e i compagni sono stati imputati di « violenza e aggressione ». La polizia cioè ha cercato di metterli in relazione con un'aggressione che i fascisti hanno fatto ad un gruppo di compagni a Cinecittà. Il fatto incredibile è che il fermo (cui è seguito l'arresto) è avvenuto a Piazza Venezia, a molti km. di distanza dal luogo dell'aggressione. La polizia dice anche di aver trovato nella macchina bastoni di ferro, fionde, sassi e coltelli.

Montedison di Ferrara PICCHETTO DURO CON GLI STUDENTI DEGLI ISTITUTI TECNICI

Alla Montedison picchetto duro con una forte partecipazione della base operaia che esprimeva la tensione e l'incalzatura per il bidone. Neppure i sindacalisti hanno osato trovarci qualche punto positivo. Il nostro giornale è andato a ruba e gli operai facevano capannelli per discuterlo. Tutti sono d'accordo che la lotta deve andare avanti in forme più dure e generali.

Già da oggi si parla di organizzare autonomamente anche le assemblee di reparto per arrivare agguerriti all'assemblea generale dove i burocrati sindacali cercheranno di far ratificare il bidone. Il picchetto è stato rinfor-

Alla Bormioli di Parma

REVOCATE LE 4 ORE DI SCIOPERO

Ieri alla Bormioli gli operai e un gruppo di delegati avevano deciso di fare comunque le 4 ore di sciopero programmate per oggi e di non accettare la revoca del sindacato. Ma, stamattina, i sindacalisti, facendo leva sulla situazione di disorientamento generale degli operai che si sentivano improvvisamente isolati in una iniziativa di lotta che avrebbe dovuto essere generale, sono riusciti a sabato le 4 ore di sciopero decise per fine turno. Questo non significa affatto che la decisione della revoca dello sciopero sia passata in fabbrica, dove anzi tra gli operai c'è una grande rabbia e molta discussione.

All'Aeritalia di Pomigliano d'Arco è stata fatta un'assemblea di un'ora dentro la fabbrica. Questa mattina alla riunione del consiglio di fabbrica si sono schierati contro lo sciopero oltre ai sindacati, i delegati della CISL. All'Alfa Romeo l'assenza totale di direttive del sindacato ha fatto sì che la proclamazione dello sciopero e la sua revoca, appresa dagli operai attraverso la radio e la televisione, passasse totalmente nella testa dei lavoratori. All'Alfa sud, ieri 25 delegati su 45 si erano pronunciati per lo sciopero. Questa mattina, tensione e malcontento per la revoca. All'Italsider di Bagnoli c'era tra gli operai una incalzatura molto grossa. Il consiglio di fabbrica e il suo esecutivo si erano schierati in gran parte a favore dello sciopero.

Roma GRAVE PROVOCAZIONE CONTRO 4 COMPAGNI

ROMA, 10 ottobre

4 studenti, Massimo Pieri, del collettivo di Fisica, Adolfo Esposito, Mauro Casadio e Silvano Giuliani del

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS

Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.993

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.